

Castelfranco vuole il rilancio del palazzo e del parco ottocenteschi ma la proprietà è dell'Ateneo padovano che non ha le risorse necessarie

Bolasco: due padroni e la villa rischia di morire

Sergio Frigo

Nel suo scenografico salone hanno ballato, fianco a fianco, il letterato-patriota Arnaldo Fusinato e il proprietario Conte Francesco Revedin, podestà austriaco: un vero e proprio "Gattopardo veneto", visto che nel 1866 avrebbe ospitato Amedeo di Savoia e sarebbe poi diventato il primo sindaco di Castelfranco, annessa all'Italia. Ora gli affreschi di Giacomo Casa (il pittore delle Sale Apollinee alla Fenice) sono intaccati dall'umidità, e grosse crepe attraversano il pavimento e le pareti. Tutto intorno il parco da otto ettari, con uno splendido laghetto di due, è come una signora appassita che suggerisce ancora il suo antico fascino, ma l'interno della dimora signorile a due passi da Piazza Giorgione è un mezzo sfacelo. Villa Bolasco-Revedin, a Castelfranco, è una delle ferite aperte nel sistema delle **ville venete**, e l'oggetto di un contenzioso fra il Comune trevigiano e l'Università di Padova: quasi l'emblema di un territorio che ha prodotto troppa bellezza per riuscire a curarla e a goderne. Qualche colpa c'è l'ha l'ultima proprietaria, che 25 anni fa, offesa dall'edificazione dell'Ospedale inutilmente vicino al parco e dai ritardi negli indennizzi, preferì lasciare tutto all'Ateneo, vincolandone l'uso a fini culturali, piuttosto che cederlo al Comune. Uno sgarbo che ora sta mettendo a rischio la sopravvivenza dell'intero complesso. Il Comune ci mise del suo alla fine degli anni '80, quando firmò una convenzione con l'Università, con cui si accolla-

va l'onerosissima manutenzione ordinaria e straordinaria del complesso, senza però poterne disporre. In realtà alla Villa - realizzata a metà Ottocento su progetto di Gianbattista Menduna dove prima si trovava Villa Corner della Regina, disegnata dallo Scamozzi - è accaduto come ai cani di troppi padroni, che finiscono per deperire, se non addirittura per morire di fame; le piante del parco sono state soffocate dai rampicanti, il laghetto dove navigavano le barchette dell'aristocrazia castellana, senza adeguato drenaggio è diventato uno stagnante allevamento di zanzare, la serra morenica è ridotta ad un rudere, le 50 statue del Marinali che circondano lo splendido anfiteatro sono intaccate dall'inquinamento e l'enorme granaio e buona parte delle 150 stanze, sono trasformate in un macabro ossario di piccioni. Ora l'amministrazione di Castelfranco ha deciso di puntare sul recupero, anche a costo di qualche frizione con l'università, che di suo non ha i mezzi per far fronte all'intervento, e neppure l'interesse. All'assessore alla cultura Giancarlo Saran brillano gli occhi mentre, aggirandosi per la villa e le sue pertinenze, immagina qui un museo

per i 200 strumenti musicali antichi in dotazione al locale Conservatorio, lì un auditorium all'aperto, più in là (nella serra) una caffetteria, e nella casa colonica contigua una serie di esercizi commerciali.

«Questo è il petrolio di Castelfranco - si lancia l'amministratore - Cultura e turismo sarebbero il binomio vincente, perché noi abbiamo il Giorgione che attira, ma non trattiene». Un'ora e mezza, calcola il borsino del turista, si fermano i visitatori per vedere la casa del pittore e la sua pala, nel Duomo. «Col parco e la villa potrebbero trattenersi un intero pomeriggio». Se ci aggiungiamo un tour guidato attraverso le altre "ville del Giorgione" che arricchiscono il territorio della Castellana (la Emo è a tre chilometri, Possagno e Asolo poco lontano) si arriverebbe al faticoso giorno-giorno e mezzo di permanenza che riempirebbe di turisti i numerosi alberghi della zona.

«La villa è considerata dai castellani casa loro - spiega Saran - come testimoniano l'entusiasmo con cui hanno aderito alla riapertura (finora solo parziale) del parco, le 5mila firme raccolte in pochi giorni per la sua salvezza, ma anche l'impegno con cui una quarantina di volontari hanno partecipato all'operazione di ripulitura». Il problema però rimane l'immobile, che richiederebbe una presa in carico effettiva da parte del proprietario, l'Università, magari presentando un progetto di restauro con richiesta di finanziamento all'Istituto **Ville Venete**. Intanto il Comune ha promosso per il 17 settembre al Teatro Accademico un convegno e una mostra, corredata da

un corposo catalogo (coordina il tutto Giacinto Cecchetto), in cui si metteranno a fuoco gli aspetti storici, architettonici, artistici ed economici connessi all'auspicato recupero. Nella speranza che le acque (non solo quelle del laghetto) si smuovano.

© riproduzione riservata

L'UNIVERSITÀ**«Il Comune non rispetta la convenzione»**

Si tratta di capire se il Comune di Castelfranco intende farsi carico degli oneri che si è assunto nel 1989, firmando la convenzione che gli ha consentito di avere a disposizione il parco di Villa Bolasco-Revedin e dei suoi locali fruibili, e che finora non ha rispettato». Se l'amministrazione castellana sulla vicenda ha scelto la diplomazia, l'Università di Padova attraverso il pro-rettore Armando Gennaro non è altrettanto conciliante. «Certo con la nuova amministrazione stiamo collaborando, e apprezziamo l'intenzione di rivitalizzare la

villa. Stiamo cercando dei canali di finanziamento, ma deve essere chiaro che l'Ateneo non ha le risorse per affrontare l'intervento. Questi lasciti a volte rischiano di risultare un peso per la nostra amministrazione, tanto è vero che qualche anno fa si era addirittura ventilato l'idea di restituire il complesso agli eredi». L'Università, si fa osservare a Padova, ha in carico ben 150 edifici, e a volte anche quelli in uso avrebbero bisogno di interventi di recupero, per i quali mancano le risorse. (S.F.)

© riproduzione riservata

**DEGRADO**

Un'immagine della facciata deteriorata della villa: le crepe ne mettono a repentaglio la stabilità. Sotto al centro l'edificio visto dal laghetto. Il rilancio del complesso sarà al centro di una mostra e di un convegno in programma questo sabato.

